Interventi straordinari del Comune per 141 miliardi

«Alt» al degrado di Venezia con il programma triennale

Scadenze precise e priorità ben definite: risanamento ambientale, scuola, trasporti, verde, sport, servizi sociali - Il piano dell'Amministrazione di sinistra presentato in una conferenza stampa - La città deve rivivere

DALL'INVIATO

VENEZIA — Adesso c'è un piano: 141 miliardi da spendere in tre anni, fino al 1980. E scadenze precise. Priorità ben definite, scaglionate in alcuni settori chiave: risanamento ambientale, scuola, trasporti, verde pubblico e sport, servizi sociali. Interventi settoriali, abbiamo detto, ma coordinati tra loro, finalizzati all'obiettivo di riequilibrare, di cominciare a ricondurre ad unità una delle realtà più complesse e disgregate del mondo. Dopo tante nuvole vaganti nel cielo delle parole, il problema di Venezia ritrova un binario ancorato al terreno delle cose.

Questo binario è il programma poliennale di interventi straordinari dell'Amministrazione di sinistra, illustrato alla stampa italiana ed estera dal vice sindaco compagno Gianni Pellicani, assessore al bilancio ed alla programmazione, e dall'assessore ai lavori pubblici, Renato Nardi, del PSI. Un dialogo vivace, con alcuni colleghi a far la parte dell'«avvocato del diavolo», a proporre cioè quelle che si definiscono domande «imbarazzanti».

Perchè solo adesso un piano del genere? Cosa ha fatto in questi due anni la Giunta PCI-PSI? «Ma sapete — ha risposto Pellicani — cosa abbiamo trovato nel della nuova amministrazione, dopo la vittoria del 15 giugno 1975? Le farmacie comunali che stavano per chiudere per mancanza di medicinali. I fornitori reclamavano crediti arretrati di anni. Una macchina burocratica in cui si ignorava perfino il numero esatto dei dipendenti. Il Comune che non conosceva la consistenza del suo patrimonio edilizio. Per la lotta all'inquinamento, un foglietto di appunti. La legge speciale arenata nelle secche dei conflitti di competenza fra noi, la Regione, lo Stato».

Da qui si è dovuto partire, per approdare alla situazione di oggi. Il solo fatto di far funzionare l'ordinaria amministrazione va considerato rivoluzionario. I progetti di scuole sulla carta sono diventati oltre duecento aule costruite. E' stato costituito e diventa operante un Consorzio anti-inquinamento che impegna il Comune e le grandi industrie di Porto Marghera. Una esperienza anche scientifica d'avanguardia, se si pensa che non esistono precedenti in Italia circa le tecniche per l'abbattimento dell'azoto nell'atmosfera. E ancora: la revisione dei piani particolareggiati. L'inizio dell'attività del consiglio di comprensorio previsto dalla legge speciale, incaricato di redigere un piano di sviluppo economico e sociale. L'intesa programmatica raggiunta in Regione, che consente di sbloccare i provvedimenti per rendere finalmente operante la legge speciale.

«Tutto questo — ha affermato Pellicani — dimostra che si è lavorato, e molto. Ha permesso di estendere il consenso, di far uscire il Comune di Venezia dall'isolamento, dalla situazione di arroccamento in cui aveva finito col trovarsi. Dalle severe critiche dell'UNESCO alla politica urbanistica del Comune siamo giunti a stabilire ora rapporti di vera e propria collaborazione per lo studio delle tipologie e degli interventi di risanamento da operare in questo che è, non dimentichiamolo, il più grande e il più delicato fra i centri storici del mondo».

Senza un simile attento lavoro di preparazione, di rilancio del ruolo del Comune, difficilmente si sarebbe potuti giungere a definire un piano poliennale come quello presentato sabato. Il Consiglio comunale lo adotterà all'inizio dell'autunno, dopo una ampia consultazione con la cittadinanza, con le forze politiche e sociali veneziane.

«Il piano non è grandioso — ha detto ancora il vice sindaco —, ma il suo pregio maggiore sta nella sua concretezza e praticabilità nella ragionata fiducia che abbiamo di realizzarlo entro i termini previsti, un arco di soli tre anni. Senza peraltro rinunciare ad inserirlo organicamente in quella strategia di ampio respiro e di lunga lena che si propone di riequilibrare le tre diverse realtà, oggi sempre più divaricanti, in cui Venezia è stata scomposta dalla politica di assecondamento dello sviluppo capitalistico: il centro storico "turisticizzato" e sempre più spopolato; la concentrazione industriale di Marghera; l'anonima periferia residenziale di Mestre, una delle città più povere di servizi e di verde esistente in Europa».

La fiducia nella praticabilità del piano sta, prima di tutto, nella reale disponibilità delle risorse finanziarie: oltre 73 miliardi provenienti dalla legge speciale (una quarantina saranno spesi per deviare dalla Laguna il carico inquinante della terraferma, gli altri per inziare il risanamento edilizio), i restanti di competenza comunale. Solo 27 miliardi dovranno essere reperiti con mutui sul mercato del credito. Ma è il congegno stesso delle scelte compiute a garantire che esse sono attuabili, non campate in aria. Proprio perchè si inseriscono in un progetto organico, ed hanno alle spalle degli interventi già avviati, direzioni di lavoro ormai intraprese.

Il complesso meccanismo del risanamento urbano di Venezia comincia a prendere corpo. Ormai non si interviene più soltanto su alcuni edifici a carattere monumentale: si sta mettendo insieme il primo «pacchetto» di abitazioni cosiddette di «parcheggio», quelle in cui ospitare gli abitanti dei comparti edilizi da risanare. La strada per invertire la tendenza all'emarginazione delle isole dell'estuario è già imboccata, con i piani particolareggiati per le isole della Certosa (destinata a parco pubblico ed a porto turistico), delle Vignole, di Sant'Erasmo. E la ristrutturazione dei trasporti extraurbani e lagunari punta anch'essa a reinserire le zone emarginate nella vita complessiva del comune. Una importanza tutta particolare assume il «progetto Mestre», per dotare la Venezia di terraferma di un grande parco, di centri per attività sportive e culturali, di scuole, dei servizi che ne facciano veramente una città: 200 mila abitanti non dispongono oggi nemmeno di una sala pubblica per riunioni!

Un collega straniero, durante la conferenza stampa, ha chiesto quali sono i punti più «originali» del piano. Gli è stato risposto che va colta, piuttosto, l'importanza del «momento» che il piano rappresenta per Venezia: dopo anni di discussioni e di paralisi, giungono a conclusione una serie di ipotesi e di prospettive che consentono di cominciare a porre concretamente, sul terreno dei fatti, l'idea, l'ambizione certamente più «originale»: quella di poter bloccare l'esodo e il degrado di Venezia, di farla rivivere senza sacrificare, ma anzi esaltando le sue vocazioni più tradizionali e più tipiche.

Mario Passi

A Pedara e Mascalucia, in Sicilia

Celebrato l'anniversario della rivolta contro i nazifascisti

Nell'estate del 1943 le popolazioni della zona si sollevarono contro i soprusi e le violenze degli occupanti tedeschi - Due grandi manifestazioni - Scoperta una lapide

PEDARA — Si aprì sulle falde dell'Etna, nell'infuocata estate del 1943, il primo fronte della Resistenza. A lanciare il segnale della rivolta popolare contro l'oppressione nazifascista, furono, il 3 agosto di quell'anno, i piccoli comuni di Pedara e di Mascalucia, quando centinaia di persone insorsero contro i tedeschi che avevano compiuto nella zona soprusi e violenze. Ieri, i due paesi hanno celebrato solennemente l'anniversario della sollevazione. Lo hanno fatto con due grandi manifestazioni pubbliche, tenute la prima, alle 10 del mattino, nel municipio di Pedara (qui i Consigli comunali dei due paesi si sono riuniti in seduta pubblica comune) e la seconda, nel primo pomeriggio, a Mascalucia.

Alle manifestazioni — culminate con l'inaugurazione di una lapide in piazza San Biagio, a Pedara, poco lontano dal teatro principale della rivolta — hanno preso parte il compagno on. Pancrazio De Pasquale, presidente dell'ARS, il sottosegretario di Stato Azzaro, e il vice sindaco di Mantova, Gianni Usuardi.

Nell'affollatissima sala del comune di Pedara, e più tardi a Mascalucia, sono stati così ricordati gli episodi più importanti della ribellione del 1943. I due comuni li hanno rievocati, nel quadro delle celebrazioni per il trentennale della Resistenza, promosse con legge dalla Regione siciliana, in un saggio-inchiesta del giornalista Graziano Motta (il titolo è «I fatti del 1943 di Pedara e Mascalucia e la resistenza nella zona etnea»), arricchito dalle dirette testimonianze di alcuni protagonisti, ancora viventi, di quell'eroica stagione di lotta antifascista, tra cui il sindaco di Pedara, compagno Domenico Rizzo.

Positivi risultati dei corsi d'aggiornamento per 600 insegnanti delle «materne»

Non più un'isola di bambini ignari la scuola per l'infanzia di Genova

Recuperato il rapporto con le fonti della conoscenza - No agli asili parcheggio - Iniziativa della Giunta

DALLA REDAZIONE

GENOVA — L'atmosfera era quella, classica, dei saggi scolastici di fine d'anno. Ma i protagonisti, come nel mondo di Alice, s'erano scambiati i ruoli: da un lato gli insegnanti, tra il curioso e il trepidante, che esponevano disegni, murales, macchine per giocare, burattini e dall'altro i bambini che li giudicavano nel modo più efficace e diretto, utilizzandoli o meno.

E' quanto è accaduto nel giardino e in una decina di aule e saloni del complesso scolastico di salita Carbonara dove si è conclusa nei giorni scorsi il corso di aggiornamento organizzato dal Comune per insegnanti di scuola dell'infanzia che, per il terzo anno, ha coinvolto circa seicento docenti di scuola materna. Per una intera giornata le insegnanti hanno esposto al pubblico — bambini e genitori in primo luogo, ma anche tecnici della scuola, rappresentanti dei consigli di circolo e di quartiere — i risultati non solo del corso ma anche delle singole ricerche condotte durante l'anno.

Genova è la sola grande città italiana dove l'aggiornamento didattico e la formazione degli insegnanti della scuola materna sia diventato un diritto-dovere. Il personale docente lavora infatti undici mesi l'anno per 37 ore e mezzo settimanali, ma di quest'arco lavorativo fanno parte cinque ore e mezzo settimanali per aggiornamento didattico e dieci giorni l'anno di corsi obbligatori.

Si tratta di un «pacchetto» di aggiornamento di tutto rispetto che ha consentito lo orientamento verso nuovi obiettivi di un settore didattico fondamentale dove sino a poco tempo fa l'attività prevalente era quella di custodia, il «baby parking» come veniva e viene reclamizzata la attività di alcuni asili che propongono addirittura il parcheggio a ore dei bambini, proprio come le automobili.

Nell'ottica dell'asilo-custodia il ruolo dell'insegnante era limitato a far «stare buoni i bambini». In questo mondo tranquillo e spesso fossilizzato («... abbiamo sempre fatto così, perché adesso dobbiamo cambiare?» si son chieste numerose insegnanti) l'intervento del Comune, nel momento in cui si è costituita la Amministrazione di sinistra, si presentava irto di difficoltà. Per superarle è stata imboccata la strada più efficace, quella di rivalutare il ruolo e la funzione professionale delle insegnanti fornendo loro mezzi e strumenti che ne accentuassero l'autonomia creativa.

«Progetto uomo»

«*L'ipotesi di fondo* — osserva la compagna Giuseppina Patrone, assessore alla Pubblica Istruzione del Comune — *è rappresentata dalla necessità di superare un modello di scuola dogmatico, chiuso in se stesso, separato dalle fonti vive della conoscenza e della cultura, per una scuola dell'infanzia che si qualifichi innanzitutto come scuola della ricerca, di spazi educativi più adeguati e mirante ad un progetto educativo che parta dai diritti dei bambini e miri ad un "progetto uomo" più democratico, più consapevole, più felice*».

Anni di separazione tra scuola dell'infanzia e famiglia, tra scuola e ambiente socioculturale hanno significato il pietrificarsi di contrapposizioni fra bisogni dei bambini e quelli degli adulti. «*L'impegno di rinnovamento proposto dall'Ente locale* — prosegue la professoressa Patrone — *si muove quindi innanzitutto verso il superamento di questa contrapposizione ed è l'unica garanzia per restituire ai bambini l'interesse e la responsabilizzazione della comunità intera*».

L'aggiornamento viene realizzato con tre obiettivi: 1) recupero dell'insufficiente formazione di base data dalla scuola magistrale; 2) collegamento del patrimonio di esperienze didattiche delle insegnanti e degli altri adulti (bidelle, genitori, cittadini interessati) ad un discorso pedagogico più approfondito e globale che sbocchi in una nuova pratica educativa; 3) socializzazione e verifica costante delle esperienze realizzate.

Come questo schema si è andato traducendo in realtà? «*In modo più semplice di quanto pensassimo*» ci dice Laura Bonica, docente di psicologia alla facoltà di magistero e consulente della civica amministrazione per i problemi dell'aggiornamento degli insegnanti della scuola dell'infanzia. «*La grandissima maggioranza delle insegnanti ha sempre svolto il proprio lavoro con senso del dovere. Ci siamo limitati a documentare loro che quel lavoro poteva anche suscitare passione e, perché no?, soddisfazione e divertimento*».

Nel corso dell'anno, in varie scuole materne comunali, gruppi di insegnanti hanno lavorato attorno a ricerche realizzate, come suol dirsi «sul campo». Ricerche sull'identità e la famiglia, sui rapporti fra scuola e socializzazione, sull'ambiente.

Queste ricerche sono state messe a confronto e generalizzate in occasione del corso di aggiornamento che si proponeva di tradurre in finalità pedagogiche le singole esperienze didattiche.

Le seicento insegnanti hanno quindi potuto discutere e mettere a confronto le esperienze condotte sui «primi giorni di scuola» sottolineando l'importanza vitale che a questo proposito ha la più ampia conoscenza dell'ambiente familiare da cui proviene il bambino, quella sull'«educazione corporea» per aiutare il bambino a «imparare» il proprio corpo, quella sulla espressione (le forme, i colori, i materiali), quella sulla organizzazione degli spazi e la sperimentazione sulla città.

Partecipazione

E' stato un po' come se le insegnanti tornassero a frequentare la scuola materna dall'altra parte della barricata, per scoprire che questa barricata non deve esserci — al di là dell'ovvia distinzione dei ruoli — se si vuole innescare un processo formativo nel bambino.

L'esperienza nuova dell'aggiornamento è servita a mutare anche certi tipi di rapporti umani. «*Il primo giorno del corso* — osserva sorridendo la professoressa Bonica — *molte insegnanti sono venute col vestito "serio", poi le abbiamo viste in jeans ed in calzamaglia man mano che cresceva la loro partecipazione alle attività*». Un altro episodio: uno dei sei laboratori di studio allestiti dal corso era dedicato alla tessitura e le partecipanti avevano cominciato il lavoro al telaio pensando di dover apprendere una tecnica utile sotto il profilo didattico e intanto di farsi una borsetta, una sciarpa, una cintura. Poi, insieme, queste insegnanti, avvertendo questa contraddizione, hanno dimenticato i progetti e utilizzato didatticamente anche il prodotto, realizzando una «passerella sensoriale» sulla quale far passeggiare a piedi nudi i bambini.

L'attività di aggiornamento non è però solo circoscritta alla didattica ma tocca naturalmente un tema politico, quello della gestione sociale della scuola per l'infanzia. Una questione complessa su cui il mondo delle insegnanti si dimostra aperto e avanzato, spesso più delle altre forze nel quartiere chiamate a dare il loro contributo anche sui temi più generali della vita e dello sviluppo della collettività.

«*L'aggiornamento serve* — osserva una maestra — *se ne siamo protagoniste motivate. Lavorare insieme fra adulti è una condizione indispensabile per creare un clima razionale nella scuola che fa sentire più sicure e più serene noi e quindi anche i bambini*». Quei bambini per i quali la Giunta di sinistra ha sentito il dovere di redigere una «carta dei diritti» relativi ai rapporti con gli adulti nelle istituzioni per l'infanzia.

Paolo Saletti

BORDIGHERA - Assegnati i premi al XXX Salone internazionale

Umoristi all'attacco della burocrazia

Una graffiante satira sull'irrazionalità che caratterizza gli apparati pubblici - I vincitori della rassegna 1977

DAL CORRISPONDENTE

BORDIGHERA — Un sovietico che avrebbe dovuto fare il marinaio e che ha finito con il laurearsi in ingegneria aeronautica, diventando poi un «cartoonist», ha vinto il trofeo della Palma d'oro al 30° Salone internazionale dell'umorismo di Bordighera. E' Valentin Rosancev, 38 anni, nato nell'antica città di Kirma che si affaccia sul Volga e collaboratore della *Litteraturnaja Gazeta* di Mosca. La giuria che ha assegnato a Rosancev il massimo premio, all'olandese Van Wessum il «Dattero d'oro» e all'italiano Lucio Trojano il «Dattero d'argento», era composta dal cecoslovacco Adolf Born (quello delle vedove cattive), dal francese Raymond Peynet (creatore dei fidanzatini romantici), dal turco Nehar Tublek, dallo jugoslavo Kaorl Seles e da Alfredo Ferruzza, Luigi Montocchio, Guido Clericetti.

Per il disegno a tema fisso, cioè la burocrazia, sono stati premiati l'argentino Quino con il «Dattero d'oro» e lo jugoslavo Hasan Fazlic con il «Dattero d'argento». Altri premi: per la letteratura umoristica, Luciano De Crescenzo con «Così parlò Bellavista»; letteratura illustrata, Giorgio Forattini con «Quattro anni di storia italiana»; letteratura per ragazzi, Pietri Sissa con «Mostarda e profumo alla fiera di Gonzaga»; per «Humor comics», Bonvi con «Sturmtruppen 2»; per il «Pezzo inedito», Maurizio Michetti di Milano con «Teatrocrazia».

Il 30° Salone era stato inaugurato il 26 luglio. Si tratta di un appuntamento estivo che l'umorismo di quasi tutto il mondo da trent'anni ha con la città delle palme, con i suoi abitanti, con la folla di turisti italiani e stranieri. L'umorismo di «*quasi*» tutto il mondo perchè, per il completamento della rassegna, manca ancora uno dei grandi Paesi: la Cina popolare. Quest'anno sembrava cosa fatta: Gigia Perfetto, giovane laureanda in lettere moderne e presidente del Salone, ne aveva già anticipato la presenza ma poi, all'ultimo momento e senza un motivo particolare, la Cina non è arrivata. Sono giunti altri Paesi assenti lo scorso anno, come l'India, Hong Kong, la Grecia, la Danimarca, le Filippine. Più massiccia la partecipazione dei Paesi socialisti dell'est europeo.

Ogni anno il «Salone» si impone un tema e, per il 1977, è toccato alla burocrazia fare le spese delle «stilettate» a colpi di matita degli umoristi. Lo hanno scelto loro stessi, si può dire quasi unanimemente, preferendolo a tutti gli altri proposti: gastronomia, sesso, violenza, petrolio, mafia, ufo, destinazione Marte, censura, satira politica. Trojano presenta la burocrazia come un timbro posto sul cervello; Marchesini una lumaca sulle pratiche; il polacco Podulka uno struzzo che nasconde la testa nella cartella; il turco Yavuz un mastino di guardia a scartoffie; Schiaffino con una semplice scritta: «E' vietato».

Una vignetta del sovietico Bereznikas

E' del sovietico Bereznickas la vignetta che raffigura nove operai disposti a semicerchio in riva al mare. Hanno tutti in mano un secchiello. Il primo attinge acqua, passa il secchiello al secondo, il secondo al terzo e così via finchè arriva all'ultimo che la ributta in mare. L'umorista dell'URSS denuncia così l'inutilità della burocrazia.

Ancora dell'italiano Schiaffino due cartelli. «I più sacri valori della Patria sono valori bollati» e «Tutti i cittadini che desiderano fare la rivoluzione sono pregati di munirsi degli appositi moduli». Reymond (Svizzera) disegna due impiegati che sorreggono, con due penne, uno striscione con la scritta sulla porta di un ufficio «lasciate ogni speranza voi che entrate». Per Vergari la burocrazia significa il cittadino imprigionato all'interno di un timbro. Starace presenta un venditore di palloncini che incontra un amico dinanzi ad un ministero: «Ogni tanto mi sento inutile e allora vengo qui per rialzarmi il morale».

Il polacco Tomelko raffigura il burocrate cui si presenta la morte con la falce per chiamarlo a miglior vita. La risposta è «domani». Clericetti consegna domanda in bollo per ottenere l'autorizzazione ad acquistare una carta bollata. Per l'argentino Moreyra vi è un passante investito da un'auto e che giace disteso malconcio in mezzo alla strada. Arriva l'autoambulanza ma, prima di prenderlo a bordo, l'infermiere esige le generalità. Il bulgaro Tabokov sull'arca di Noè, con gli animali da mettere in salvo dal diluvio universale, vi fa salire un timbro.

E' questo il modo come gli umoristi vedono il mondo e la gioia immensa che sembrano provare nel ridicolizzare la burocrazia, una vendetta con il «vietato». Il francese Raymond Peynet, creatore dei famosi fidanzatini romantici, cioè Valentino e Valentina, la presenta come un immenso mare di carte dove sta affogando Valentino e dove è già perita Valentina.

Il «salone» quest'anno si è arricchito di una nuova sezione con la esposizione dei giornali umoristici. Tra gli stranieri vi sono: *Mizah* e *Hurryiet Gazatesi* della Turchia; *Bunte* della Repubblica federale tedesca; *Sofia News* (Bulgaria); *Szpilki* (Polonia); *Les messager de Saint-Antoine* (Francia); *Shlouta* (Unione Sovietica); *Maariv* (Israele); *Akropolis* (Grecia); *Pariiha* (Jugoslavia); *La corneta* (Argentina); *Rohac* (Cecoslovacchia); *Information* (Danimarca).

Il manifesto che annuncia la manifestazione è opera dell'umorista jugoslavo Karol Seles, vincitore lo scorso anno al «salone» del massimo premio, cioè il trofeo della «Palma d'oro». Vi ha disegnato il cittadino schiacciato da un enorme timbro.

Giancarlo Lora

Rapina in un dancing a Milano

MILANO — Rapina a mano armata l'altra notte in un dancing milanese. Cinque individui armati di pistola e con il volto coperto da passamontagna hanno fatto irruzione alle 2,25 al «Papillon», un locale notturno di proprietà di Bruno Ramella di 50 anni in via Vittadini al n. 5.

Dopo aver intimato al titolare e ai presenti di alzare le mani e di non muoversi, i cinque si sono fatti consegnare l'incasso della serata, circa un milione e seicentomila lire in contanti.

dalla prima pagina

Comizi

permanere nella DC di una concezione vecchia e superata, ma dura a sconfiggere».

«Perciò i comunisti — ha soggiunto il compagno Tortorella — hanno chiamato e chiamano ad un grande sforzo unitario e di massa per la applicazione dell'accordo e per il superamento della contraddizione tra di esso e la direzione politica del Paese. Di tale sforzo unitario fa parte anche un forte impegno sul terreno del dibattito politico e ideale. E' infatti evidente il tentativo di attivare una campagna in funzione anticomunista sulla questione decisiva della democrazia e della libertà, con l'obiettivo di sbarrare il passo al rinnovamento della direzione politica del Paese. Non stupisce, perciò, che il senatore Sarti, responsabile culturale della DC, abbia diffuso una propria dichiarazione in cui fornisce una sorta di avallo alla campagna iniziata da forze estremizzanti intorno alla questione del dissenso intellettuale».

«Il senatore Sarti — ha detto Tortorella — ha dichiarato che "l'egemonia marxista, ovvero della sinistra, tende a restringere e non ad allargare gli spazi di libertà". Occorre ricordare a Sarti che, in Italia, gli spazi di libertà sono stati difesi ed allargati non solo dai comunisti e dalle sinistre, ma certo per il contributo determinante e decisivo dei comunisti e delle sinistre, dalla lotta antifascista alla Resistenza, alla Costituzione, alla sua difesa contro ogni attacco. Nè si può dimenticare a qual punto sia giunto il pericolo per la democrazia in Italia per la presenza, negli organi più delicati della sicurezza, di uomini come il generale Miceli ed altri ora imputati per la partecipazione ad azioni eversive, uomini chiamati a questi posti di responsabilità da governi a direzione democristiana».

«Ma preoccupante anche è il tono che si usa — ha rilevato Tortorella — nei confronti degli intellettuali italiani, accusati di essere, in grande misura, schierati a sinistra per ragioni di carriera, poichè il PCI avrebbe "il potere culturale". Per un trentennio la DC ha diretto la stragrande maggioranza delle istituzioni culturali italiane, operando, per tutte le funzioni di direzione, la più netta discriminazione verso i comunisti, a partire dalla Radiotelevisione. Se ciò non ha impedito che una parte tanto qualificata e importante della cultura italiana si sia schierata politicamente con la sinistra e con i comunisti, ciò deriva da ragioni morali e ideali profonde. Il fatto oggi preoccupante è che molta parte delle istituzioni culturali sia in condizione di grave crisi, per il modo con cui, anche in questo campo, si è gestito il potere da trent'anni in qua».

«Il risanamento e il rinnovamento di queste istituzioni — ha detto Tortorella — è il vero problema e su questo si deve attivare il confronto, la ricerca, lo sforzo per soluzioni unitarie, come si è cercato di fare per la università e per la scuola, con risultati importanti: risultati che debbono, però, essere tradotti rapidamente in pratica».

«La questione del dissenso è dunque un falso scopo. I comunisti italiani — ha concluso Tortorella — non solo non hanno la pretesa di direzione monopolistica in nessun campo della vita politica o culturale, ma considerano la garanzia del dissenso come necessità vitale per tutti e per se stessi. Un solo discrimine deve essere posto: esso è verso coloro che praticano il terrorismo e la lotta armata, provocando tragedie gravissime e ponendo a rischio la libertà di tutti. Il terrorismo però — ha concluso Tortorella — non è manifestazione della libertà di dissenso, ma negazione della libertà e della vita stessa degli altri».

Lavoro

ter applicare il recente accordo strappato alla FIAT, che prevede seimila nuovi posti di lavoro nel Sud. Non è cosa facile, perché strappare con la lotta l'impegno a costruire una nuova fabbrica in Val di Sangro è cosa diversa dal realizzarla realmente. Qui non è più sufficiente l'impegno degli operai del Nord, se esso non si salda con la lotta dei disoccupati del Sud.

Sono questi problemi reali, concreti, di cui i disoccupati, soprattutto i giovani, debbono sapere farsi carico: come e quando si costruisce la fabbrica, come si risolve quello che viene definito il problema dell'«indotto», cioè le centinaia di fabbrichette che nascono attorno ai grandi stabilimenti FIAT e che moltiplicano i posti di lavoro. Su questi temi, ardui e impegnativi, i giovani si sono misurati come su quelli della costruzione di cooperative agricole, di servizi, per la pesca. C'erano state, in un passato anche recentissimo, critiche alla Lega delle cooperative, accusata di disinteresse verso queste nuove forme associative.

Invece un dirigente nazionale della Lega è venuto qui, non solo, per incontrarsi con i giovani, ma soprattutto per spiegare, anche nel modo più elementare, che cos'è una cooperativa, come si costituisce, come ci si collega con il movimento. Sono cadute, in questo modo, le diffidenze e si è creato un rapporto che deve continuare e intensificarsi per essere realmente fecondo.

Sono rapporti di questo tipo che i giovani ricercano con ostinazione, soprattutto con le forze politiche democratiche e con i sindacati. Vi è in loro la consapevolezza che è in gioco qualcosa di molto più grande del semplice problema del lavoro. La posta è quella — come ricordava un giovane — del rapporto tra nuove generazioni e mondo del lavoro. Qui a L'Aquila questo problema nodale dello sviluppo della democrazia italiana è stato presente a tutti i giovani, qualunque fosse la loro collocazione politica che copriva un arco che si snodava dalla Democrazia cristiana ai gruppi della sinistra extraparlamentare.

Altrove l'esigenza di questo rapporto è forse meno sentita. A poche decine di chilometri da L'Aquila, nel parco nazionale d'Abruzzo, si svolge un altro raduno, altri giovani si incontrano «*con l'orso, nel sacco a pelo, con la chitarra*». Sono due raduni profondamente diversi. A L'Aquila non ci sono quelli che «*fumano*», non circola «*l'odore dolciastro dell'erba*» (come scrive *Il Corriere della sera*), a L'Aquila non ci sono episodi come quelli descritti da *La Repubblica* «*un esproprio alla mensa da campo che per 800 lire fornisce il pasto ai campeggiatori; le minacce rivolte da alcuni "compagni" a due ragazze che "non ci volevano stare"*».

Qui il clima è diverso c'è l'impegno di chi vuole realmente costruire qualcosa, anche se non sono mancate le occasioni di divertimento. Nonostante queste profonde differenze, c'è una esigenza comune tra i giovani che si sono incontrati a L'Aquila e quelli che si sono dati convegno al parco nazionale d'Abruzzo. E' l'esigenza di contare, di essere protagonisti, di vivere una vita diversa, in un mondo diverso.

Giovanni Lolli, della segreteria nazionale della FGCI che al Festival dell'Aquila è stato uno dei tanti costruttori, coglie questa esigenza e anche lo scetticismo che, a volte, si ritrova nell'atteggiamento degli «anziani» di fronte a una realtà nuova.

«Occorre uno sforzo grande per sconfiggere scetticismo e disinteresse — dice con la passione di chi vive nel concreto i problemi dei giovani. E' una battaglia che i giovani debbono condurre non solo insieme ma anche dentro il movimento operaio. Gli atteggiamenti paternalistici non ci bastano, anzi sono inutili e dannosi. I giovani vogliono contare, anche all'interno delle strutture tradizionali del movimento operaio».

Si apre qui il vasto problema del rapporto fra Leghe dei giovani disoccupati e il sindacato, sul quale si è soffermato Feliciano Rossitto, segretario della CGIL, CISL, UIL, concludendo queste quattro giornate di «festa e di lotta» in una calda manifestazione, durante la quale è stato letto anche un messaggio d'adesione del sindacato di polizia.

Vi è stato innanzitutto, da parte di Rossitto, la sottolineatura dell'importanza della decisione presa dalle Confederazioni sindacali di convocare per la fine di settembre un'assemblea nazionale, non solo, sul tema specifico dell'applicazione della legge per il preavviamento al lavoro, ma più in generale, sul rapporto fra movimento sindacale e forze giovanili. Un orientamento nuovo va maturando su questo problema nell'accettazione nel sindacato dei giovani senza lavoro e sulla loro partecipazione a tutte le decisioni e a tutte le scelte, un atteggiamento del movimento operaio organizzato verso i giovani che deve rifuggire da ogni forma di paternalismo, ma nel quale si misura anche la capacità dei sindacati di dare contenuti reali alle scelte fatte ai congressi confederali: le scelte della proprità dell'occupazione e dell'unità dei lavoratori occupati e non occupati.

Per fare questo è necessario che occupati e disoccupati lottino e si organizzino insieme per dare al Paese una reale alternativa di sviluppo, che si fondi sulla piena occupazione. Questo orientamento sindacale coinvolge altre forze organizzate del movimento operaio (basti pensare alle tre centrali cooperative), stimola l'impegno delle forze politiche e degli Enti locali, in primo luogo la Regione.

Ci sono — ha detto Rossitto — ritardi da superare, insensibilità che si manifestano anche nel sindacato, ma ci sono anche i primi successi da registrare: le vertenze dei grandi gruppi, gli accordi con l'ENI e con l'INPS, tanto per esemplificare. Ciò che importa è che da questa battaglia comune fra occupati e senza lavoro nasca una spinta nuova, anche morale, per il rinnovamento. Il Festival dell'Aquila, con i suoi incontri, i suoi dibattiti e anche con le sue lacune, sta ad indicare quante potenzialità e quanta volontà esiste nelle giovani generazioni, come nel movimento operaio organizzato, per impegnarsi in una battaglia per la trasformazione della società.

Parlamento

politiche. Ma soprattutto perchè è necessario muovere dalla novità storica della settima legislatura che ha visto l'attivazione e la piena legittimazione parlamentare di forze politiche, come quella comunista (ma non soltanto), che erano state per decenni escluse o emarginate dalla dialettica e dal confronto politici.

E' necessario cioè prendere coscienza che si è aperto un processo storico inedito per la tradizione italiana in cui, attraverso lo spostamento dei rapporti di forza nel Paese e nella società, gruppi e ceti sociali nuovi si sono collegati attivamente alla realtà e alla dinamica delle istituzioni rappresentative. Le quali, avviandosi a superare il vecchio ruolo di rappresentanza indiretta e cristallizzata di interessi più o meno settoriali e corporativi, si propongono al Paese come sede naturale di un profondo processo unitario e unificante che favorisce il confronto e la discussione tra tutte le componenti, ideali e politiche, della società civile.

La crisi, e la frantumazione, del blocco sociale moderato che attorno alla Democrazia cristiana aveva saputo, nei decenni scorsi, raccogliere ed aggregare una serie di forze parlamentari autosufficienti, apre oggi la strada a sviluppi che non si possono prevedere in tutte le loro possibili manifestazioni. Ma è certo che si è trattato di un sommovimento storico, in cui ciascuna forza politica ha visto posto in discussione il proprio ruolo (dentro e fuori il Parlamento) e ha visto cadere funzioni e ruoli precostituiti, di maggioranza o di opposizione. Ciascuna forza politica, in un certo senso, ha avvertito di non poter essere più quella del passato, di dover rivedere la propria collocazione di fronte allo Stato e alla società partecipando in modo nuovo ad una dialettica istituzionale non più limitata e ristretta ma ricca e aperta a tutti i contributi positivi.

E' qui che l'analisi di quanto è avvenuto nella prima fase della legislatura non può limitarsi ad un confronto con gli schemi del passato; ed è qui che le critiche alla trattativa degli ultimi mesi tra i partiti costituzionali, o alle procedure adottate per far vivere ed operare questo accordo all'interno del quadro istituzionale e parlamentare non ha saputo mantenere un collegamento reale con i rivolgimenti di fondo che erano avvenuti nella società.

Già la redistribuzione del potere all'interno delle Camere agli inizi della legislatura ha rappresentato, più che una spartizione di oneri e di responsabilità conseguente alla nuova topografia parlamentare, un primo tangibile risultato che nel Parlamento, e nei suoi «interna corporis», nel suo modo di lavorare, si affermavano rapporti nuovi che coinvolgevano tutte le forze politiche democratiche, quelle più forti e le altre meno consistenti.

Si avvertì sin da allora che da quel momento il governo doveva essere qualcosa di diverso dal passato, sia per i processi politici e sociali di cui avrebbe dovuto tener conto, sia nella elaborazione e gestione del suo programma, sia nei suoi rapporti con le varie componenti politiche e con il Parlamento. Ma egualmente, anche l'opposizione sarebbe stata diversa per gli spazi che si aprivano ad un contributo critico e costruttivo nella formazione dell'indirizzo politico del Parlamento e nella partecipazione nuova e originale all'insieme dei lavori parlamentari.

Era perciò quasi inevitabile che la ricerca di un governo diverso e di una opposizione diversa imponesse una svolta anche nelle procedure e nelle abitudini parlamentari consolidate nei decenni precedenti, suggerendo anche strade inedite o esperienze nuove, quali la formula della non-sfiducia o della mozione programmatica. Ma è all'interno del rapporto complesso che lega il sistema dei partiti al quadro istituzionale e a quello delle assemblee elettive, le lotte popolari per la trasformazione della società a nuovi equilibri politici e parlamentari, che si può valutare la svolta storica rappresentata dalla settima legislatura e guardare ai problemi che questa pone a tutte le forze politiche democratiche.

LUTTO

TORINO — Un grave lutto ha colpito il compagno Ugo Ibba, ispettore del nostro giornale presso la redazione torinese. Sabato a Assemini (Sardegna) è mancato il padre, Felice. Al compagno Ibba ed ai suoi familiari le sentite condoglianze di tutti i compagni dell'«Unità».

Dopo quattro anni è sempre vivo il rimpianto del nostro caro avv.

MAX CORTICELLI

Dede, Silvia e Mario ne rinnovano il ricordo a chi gli è stato amico.

Milano, 1 agosto 1977

Il figlio Roberto e la moglie Giovanna ricordano a compagni e parenti tutti nell'anniversario della morte

CELESTE SCALTRITTI

unitamente alla sua cara compagna

ELENA BOTTERO

In loro ricordo offrono 10 000 lire per «l'Unità».

Trezzano sul Naviglio, 1 agosto 1977